

I ricordi sarebbero tanti, e tante le cose da raccontare.

In una delle prime partite, giocata al Montale, un grave infortunio successe a un attaccante degli ammogliati (Gastone babbo) che, nel tentativo di deviare il pallone in rete o a causa di un contrasto, finì sul palo della porta e riportò la rottura del menisco... Fù portato via in barella e la partita continuò, con gli ammogliati che erano nettamente superiori. Era una specie di Forte Alamo per gli scapoli.

In attacco c'era il Pecchioli che, senza esagerare, era un vero e proprio panzer. Inutilmente Pujaskajas e Robertone, che in quell'occasione non giocava a porta, cercavano di contrastarlo. Avvicinarsi al Pecchioli era come rimbalzare nel muro. Senonchè, a un certo punto, dopo un'occhiata d'intesa, Robertone e Pujaskajas allungarono il piede contemporaneamente l'uno da sinistra e l'altro da destra: privo di entrambi i piedi d'appoggio il Pecchioli volò in avanti in piena corsa che, a forza di strisciare sull'erba, per poco non arriva in porta come un missile. Andò bene che, in quell'occasione, l'arbitro non fischiò e Franco non se la prese più di tanto altrimenti ... poveri noi.

La partita infine finì nove a uno per gli ammogliati con il Puggelli che, appena tornati al bar, registrò il risultato sulla lavagna.

Un'altra volta, al campo sportivo del Soccorso, la partita era più combattuta e stazionava sullo zero a zero. A un certo punto Rigolo si sgancia dalla difesa e viene avanti in un'azione, ognuno prende in custodia il "suo uomo", Rigolo si trova libero al limite dell'aria e con il pallone al piede, lo alza appena e lo colpisce di controbalzo mirando nell'angolo alla

sinistra del portiere. Un gran tiro. In porta degli scapoli c'è il "Puggellino", ma è tutto da quell'altra parte. Rigolo apre le braccia al cielo per gridare al gol, ma proprio in quel momento il portiere, non si sa come, compie un vero e proprio miracolo: si distende in tuffo e va a prendere il pallone in un'esecuzione da fare invidia alla serie "A". Disperato il Puggelli che, per altro, aveva abbondantemente protestato prima della partita perchè, quel suo omonimo, non doveva essere considerato frequentatore abituale del bar e, quindi, non doveva giocare.

Ma i giochi ormai erano fatti e, poco dopo, la partita prese la svolta decisiva: scende Pujaskajas sulla destra appena dopo la metà campo, alza il capo solo un attimo e poi lascia partire un tiro "velenoso". Tagliato ad effetto, il pallone striscia raso terra tracciando una linea ad arco a rientrare, "sgusciando" indenne attraverso tutta la difesa. Dall'altra parte, Iannettone arriva all'appuntamento preciso come un orologio svizzero ... Tocco di sinistro e gran botta di destro, il pallone sibila nell'aria e si insacca alle spalle del Langianni che, per bravo che fosse, in quell'occasione niente potè.

La partita finì Uno a Zero per gli scapoli ma Rigolo disse che voleva la rivincita...

Poi ci fù quella volta che si gridò all'illecito sportivo: il Puggelli ha "comprato" il portiere degli scapoli, veniva mormorato... Ci fù un'inchiesta, furono fatte delle indagini e infine si scopri: era il Jacky che Rigolo aveva comprato, ecco perchè aveva fatto passare quel

segue →



IL BAR CASARSA...

Tanto tempo fà, in quel di Prato, fù aperto al pubblico un bar.

L'esercizio venne aperto in un locale che si trova a circa quattrocento metri dalla porta a Nod Ovest della città dove, la via Pistoiese, inizia il suo percorso tra le case e si allunga verso la città confinante. Un tempo, al numero centosettantanove della via Pistoiese, vi aveva sede una specie di scuderia dove venivano lasciati in sosta i cavalli. Poco più in là, verso Pistoia, la strada forma una specie di piazzola. Qui, una volta, vi si trovava quella che era la *Gabella*, e cioè una specie di avanposto dove si pagava una tassa per accedere alla città. Si racconta che, nei pressi di questa piazzola, un giorno andò a fuoco una casa che, poi, rimase per molto tempo lì bruciata.

Nel posto della *Gabella* vennero poi gli uffici del dazio e, la località, prese il nome di Casa Arsa, cioè: Il Dazio di Casarsa.

Al tempo in cui fù aperto, nell'immediato dopoguerra, il bar prese il nome della località in cui si trovava e venne chiamato, appunto, Bar Casarsa.

E così, dove una volta sostavano i cavalli, ora sostavano, a ristorarsi, le persone. E' il risultato di una metamorfosi della società che si evolve, che cammina, di un mondo che cambia...

Non passerà molto tempo e, i più

giovani, asserragliati attorno a una radiolina o al tavolino delle carte, rinfrancheranno lo spirito senza neppure accorgersi dell'attentato viandante che, scuotendo la testa, non capirà tanta vana euforia, rimpiangendo i tempi andati e il posto, nella stalla, per la sua giumenta. Queste sono le due facce della stessa medaglia. Una realtà che sorge, l'altra che tramonta.

Siamo agli inizi degli anni cinquanta. Molto tempo da allora dovrà passare, allorchè due signori, marito e moglie, prendono in gestione il bar Casarsa e, altri elementi, confluiscono oltre quella soglia, dando forma e vita a quelle gesta passate, poi, alla storia.

Sono i tempi dell'alluvione di Firenze e, per l'aria, c'è già quel fermento che porterà poi alla rivoluzione del sessantotto: Miti, tabù, luoghi comuni antiquati e obsoleti, finiranno alle ortiche e tante cose cambieranno negli anni a venire. Un altro dente dell'inesorabile ingranaggio che gira..., un'altra pagina che si apre per una che stà per chiudersi.

Il signor Puggelli Rigoletto, ex calciatore professionista e sua moglie Livi Lidia, rilevano il bar Casarsa e lo gestiscono, a turno.

Ora il bar Casarsa è un posto di ritrovo molto frequentato. Ai vecchi avventori si sono aggiunti quelli